

OLTRE LE
RELIGIONI

2

José Arregi
Leonardo Boff
Ivone Gebara

Manuel Gonzalo
Diarmuid O'Murchu
José María Vigil



Il cosmo come rivelazione

Una nuova storia sacra per l'umanità

prefazione di
Piero Benvenuti

a cura di
Claudia Fanti e José María Vigil

gabriellini
EDITORI

José Arregi Leonardo Boff
Ivone Gebara Manuel Gonzalo
Diarmuid O'Murchu José María Vigil

Il cosmo come rivelazione

Una nuova storia sacra per l'umanità

Prefazione di
PIERO BENVENUTI

a cura di
CLAUDIA FANTI e JOSÉ MARÍA VIGIL



Testi tradotti da Claudia Fanti

© Il Segno dei Gabrielli editori, 2018
Via Cengia 67
37029 San Pietro in Cariano (Verona)
tel. 045 7725543 – fax 045 6858595
info@gabriellieditori.it
www.gabriellieditori.it

ISBN 978-88-6099-360-1

Stampa

Il Segno dei Gabrielli editori, San Pietro in Cariano (VR), aprile 2018

Immagine di copertina

Maximino Cerezo Barredo



Azienda certificata
100% CO2 Free e 100% Energia elettrica
da fonti rinnovabili

Indice

PREFAZIONE	
<i>Piero Benvenuti</i>	11
Cielo e Terra, visibile e invisibile	12
Incomprensioni storiche – un’occasione perduta	13
Dopo quattro secoli, una cosmologia credibile	16
Novità inattese	17
La “Creatio continua” riscoperta	18
Peccato originale e salvezza cosmica	21
La teologia a un bivio	23
Presentazione	
L’UNIVERSO COME AUTORIVELAZIONE DELL’AMORE ORIGINARIO	25
<i>Claudia Fanti</i>	25
Un mondo incomparabilmente più grande e più ricco	25
La fine del conflitto	28
Alla ricerca di un significato	29
Un Universo che sapeva di noi?	32
Una traiettoria ascendente	34
Un Universo autocosciente e spirituale	35
L’Universo, corpo di Dio	36
L’impronta di Dio	39
Geni egoisti?	41

Un dono gratuito	42
Una cosmologia della liberazione	45
Per «continuare amorevolmente l'avventura della vita»	49

IL CREDO DINANZI ALLE SCIENZE APPUNTI PER UNA TEOLOGIA CREDIBILE

<i>José Arregi</i>	53
Introduzione	53
Scienze e religione: due metodi, un mistero	55
Spirito “e” materia?	58
L'essere umano al centro?	62
Dio al di là di dualismo e monismo, di teismo e ateismo	64
Dio “creò” il mondo dal nulla?	67
La vita eterna nel tempo e nella morte	71
Siamo liberi?	73
Un'etica della cura senza norme assolute	76
Le ultime sfide: iperumanesimo e transumanesimo	78
Verso una spiritualità transreligiosa	79

ECOLOGIA E CRISTIANESIMO	83
<i>Manuel Gonzalo</i>	83
Esprimendo insoddisfazione	83
Tensione tra scienza e religione	84
Cambiamenti in ambito scientifico	86
Le caratteristiche dell'Universo	87
Cambiamento nelle religioni	91
Verso la rivoluzione ecologica	93
Tra cristianesimo ed ecologia	97

IL DIO CHE SORGE NEL PROCESSO DELLA COSMOGENESI	
<i>Leonardo Boff</i>	99
Il percorso della scienza: dalla materia all'Energia di fondo	100
Cos'è l'Energia di fondo o "Vuoto gravido"?	101
L'età dell'Universo: 13,7 miliardi di anni	102
Le costanti cosmologiche dell'Universo	103
Tutto è relazionato con tutto	104
Lo spirito è ancestrale tanto quanto l'Universo	106
L'essere umano come dimensione della Terra	107
Come emerge Dio nel processo cosmogenico?	109
Che c'era prima del Big Bang?	111
Il riscatto della regione cordiale: la spiritualità e l'etica	114
Testi dell'autore sul tema	117
ELOGIO DELLA SPIRITUALITÀ ECOCENTRATA	119
<i>José María Vigil</i>	119
Partiamo dalle difficoltà rispetto alla spiritualità ecocentrata emergente	120
<i>Un concetto di natura come realtà meramente materiale</i>	120
<i>Una natura profana (spogliata della sua antica sacralità)</i>	121
<i>Una natura senza consistenza spirituale che può solo rimandare a valori esterni ad essa</i>	122
<i>Una natura che non può essere nostra interlocutrice spirituale</i>	122
<i>Una spiritualità chiamata a contemplare la gloria e l'azione di Dio</i>	123
Ma non è stato sempre così	124
<i>Quand'è che abbiamo cambiato paradigma spirituale, che abbiamo cambiato "schema cosmoteandrico"?</i>	126
<i>Conseguenze per una spiritualità ecocentrata</i>	129

La nuova visione della natura e del Cosmo: il contributo della scienza	130
<i>Di nuovo il nucleo cosmoteandrico</i>	133
Problemi ulteriori che andranno affrontati	135

UN CONTRIBUTO DELL'ECOFEMMINISMO TEOLOGICO A UNA MIGLIORE CONVIVENZA PLANETARIA

<i>Ivone Gebara</i>	137
Per introdurre la riflessione...	137
La teologia e la nozione di natura	141
La teologia e la maschilizzazione della Terra Madre	145
La teologia e il Dio Padre onnipotente e creatore	150
La teologia e la redenzione del mondo	153
La teologia e la morte e resurrezione	157
Breve conclusione	161

ORIZZONTI DELLO SPIRITO NEL XXI SECOLO

<i>Diarmuid O'Murchu</i>	163
Di quale Spirito parliamo?	163
Dalla devozione alla spiritualità	168
La Rivelazione e il Divenire Evolutivo	174
L'orizzonte cosmico della spiritualità emergente	179
La spiritualità come ospitalità cosmica	183
Spiritualità ed emancipazione cristiane	186
Verso un nuovo orizzonte	189
Bibliografia	190

PASQUA COSMICA CELEBRAZIONE DEL NUOVO UNIVERSO <i>José María Vigil</i>	193
A) RIFLESSIONI PREVIE	193
Natura, la grande assente nella nostra fede e nella nostra spiritualità	193
Dio, assente dalla natura	194
La rivoluzione spirituale che la scienza sta provocando in noi	196
Celebrare all'interno di un altro quadro spirituale	198
B) SCALETTA DELLA CELEBRAZIONE	202
C) QUAESTIONES DISPUTANDAE	219
Bibliografia minima e altri riferimenti	225
AUTORI E CURATORI	227

Prefazione

Piero Benvenuti

“Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”: questa formula che apre e chiude ogni nostra preghiera e azione liturgica si è consolidata nella nostra memoria sin dalla remota infanzia e, dobbiamo ammetterlo, raramente la sua ripetizione quasi automatica ci emoziona con la profondità del mistero trinitario che essa richiama. Lo stesso potremmo dire del Credo che ogni domenica distrattamente recitiamo... per non parlare delle omelie della domenica dedicata alla Santissima Trinità, che, nella migliore delle ipotesi, relegano il dogma trinitario nell'insondabile categoria dei misteri.

In questa situazione, chi avrebbe potuto immaginare che ad avvicinarci a questa straordinaria costruzione teologica dei nostri Padri, aprendo degli spiragli interpretativi attuali e affascinanti, fosse il moderno modello cosmologico? Eppure è ciò che emerge chiaramente, in maniera esplicita o indiretta, dagli scritti raccolti nel presente volume. Non si tratta solo di un segnale rassicurante sull'avvenuta riconciliazione tra scienza e fede, e neppure di una dimostrazione accademica di come un dialogo aperto, scevro di pregiudizi, tra i progressi della conoscenza scientifica e la ricerca teologica possa dare frutti fecondi e a volte sorprendenti. I saggi qui contenuti vanno ben oltre, ci fanno balenare una vera e propria rivoluzione copernicana nella teologia e, conseguentemente, nella filosofia della Natura. Sembra di salpare verso mari sconosciuti, per rotte mai percorse, abbandonando, forse per sempre, la sicurezza della terra ferma. Non v'è dubbio che il lettore potrà provare all'inizio un leggero senso di vertigine, ma credo si convincerà alla fine che la via intrapresa, per quanto rischiosa e in alcuni casi anche dolorosa, sia ormai inevitabile se vogliamo conti-

nuare a interpretare la teologia secondo la definizione di Anselmo d'Aosta, *Fides quaerens intellectum*, Fede alla ricerca di una base razionale.

Cielo e Terra, visibile e invisibile

Per comprendere a fondo la novità della linea seguita dagli autori e il motivo per il quale il modello cosmologico attuale sia stato così determinante nello stimolare la loro ricerca, può essere utile ripercorrere alcune tappe importanti della relazione tra cosmologia, filosofia e teologia. Senza entrare nei dettagli, che sono comunque descritti con chiarezza nel testo, è importante sottolineare come la teologia cristiana si sia sviluppata in presenza di una cosmologia ben definita, quella aristotelico-tolemaica, la quale ha sicuramente influenzato, anche se non sempre direttamente, il pensiero filosofico e teologico. Quando nel I Concilio di Costantinopoli i Padri formulano il Simbolo Cristiano e affermano che il Dio in cui crediamo è Πατέρα Παντοκράτορα, ποιητήν οὐρανοῦ καὶ γῆς, ὁρατῶν τε πάντων καὶ ἀοράτων, “Padre onnipotente, creatore del Cielo e della Terra, di tutte le cose visibili e invisibili”, hanno ben chiara la distinzione tra Cielo e Terra, sostanzialmente diversi e incommensurabili, così come distinguono tra materia visibile e spirito invisibile. La Terra era stata creata così come la vedevano e affidata all'essere umano, collocato al centro dell'Universo. Un sistema perfetto e perfettamente antropocentrico.

Com'è noto, la svolta radicale avviene con le prime osservazioni del cielo compiute da Galileo Galilei nel 1609-10 con il suo cannocchiale: le sfere cristalline della cosmologia aristotelica vengono definitivamente infrante e scompare la distinzione tra il mondo sub-lunare e l'empireo. Si apre così una nuova era per l'astronomia e per la scienza in generale, ma se l'antica cosmologia viene distrutta, essa non viene immediatamente rimpiazzata da un modello di Universo comprensibile. Il cosmo diventa all'improvviso molto più grande, popolato di una miriade di stelle che sembrano non avere alcuna relazione con l'esistenza dell'essere umano, scalzato com'è dal centro dell'Universo verso una indefinibile periferia.

È comprensibile come questa condizione di orfano nella quale il consolidato modello antropologico e teologico si è venuto a trovare, abbia contribuito alla separazione tra sapere scientifico e sapere filosofico/teologico: è come se alla perfetta costruzione scolastica venisse a mancare il terreno sotto ai piedi e all'essere umano si ripresentasse l'antica angoscia esistenziale di fronte ad un cosmo ormai sconfinato che sembra ignorarne l'esistenza: "Che cosa è l'Uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi?"¹

Purtroppo, con il passare del tempo, la separazione si è trasformata a volte in diffidenza da parte del Magistero verso la Scienza e di derisione o addirittura disprezzo da parte della Scienza del Positivismo e dell'Illuminismo nei confronti della teologia. La dolorosa vicenda del processo a Galileo è emblematica, ma è solo l'inizio di un arroccamento della Chiesa che, incapace di comprendere l'ambito di validità del nuovo metodo scientifico, scorgeva in esso un potenziale nemico, che minacciava i suoi dogmi secolari.

Incomprensioni storiche – un'occasione perduta

In effetti la storia avrebbe potuto prendere un cammino ben diverso se da entrambe le parti ci fosse stata maggiore attenzione al pensiero dei Dottori della Chiesa e a quello degli scienziati fondatori del metodo scientifico moderno. Già dalla metà del XIII secolo, San Tommaso d'Aquino aveva dissolto ogni dubbio su potenziali conflitti tra verità di fede e scienza razionale.² Non solo, quasi prevedendo il futuro, affermava che, nel caso fossero sorti dei contrasti, questi non potevano che essere apparenti, derivanti da un ragionamento imperfetto, e quindi potevano e dovevano essere risolti: *Et sic ad ea solvenda locus relinquitur*. Ancor prima, Sant'Agostino si era scagliato violentemente contro quei «cristiani temerari e presuntuosi... che si sforzano di addurre i Libri Sacri con cui provare le loro opinioni [contrarie a ciò che afferma la scienza] citando addirittura a memoria molti passi da loro ritenuti

¹ *Salmi*, 8, 5

² TOMMASO D'AQUINO, *Summa contra Gentiles*, I, 7

valide testimonianze in loro favore, senza comprendere né quel che dicono né ciò che danno per sicuro»³ e Sant'Alberto Magno, maestro di Tommaso, indicava la strada maestra per evitare inutili conflitti: «L'obiettivo delle scienze naturali non è semplicemente quello di accettare le dichiarazioni degli altri, ma investigare le cause che sono all'opera in natura»⁴ e «L'esperimento è l'unica guida sicura in tali indagini».⁵

C'erano quindi tutti i presupposti per continuare la fruttuosa collaborazione tra scienza e teologia che aveva raggiunto i livelli più alti con Tommaso d'Aquino. Purtroppo, nel 1600, all'emergere del nuovo metodo scientifico, non esistevano figure di tal calibro e soprattutto la Controriforma in atto non contribuiva a creare un clima di serena apertura al dialogo.

D'altra parte, anche gli scienziati, abbagliati dagli strepitosi successi del metodo scientifico inaugurato da Galilei e Newton, si scordarono ben presto il manifesto del metodo stesso, lucidamente espresso dallo stesso Galilei nella Lettera a Mark Welser e nella Lettera a Cristina di Lorena: abbandonare l'illusione di *tentar l'essenza* e accontentarsi di scoprire alcune relazioni tra eventi misurabili attraverso *sensate esperienze* e formularle matematicamente *con le necessarie dimostrazioni*. La nuova meccanica di Newton e la sua teoria della gravitazione universale non solo riuscivano a render conto perfettamente del moto osservato dei corpi celesti, ma addirittura permettevano di scoprire, in base al calcolo matematico, nuovi pianeti non ancora osservati o riconoscere come molte osservazioni storiche di comete fossero riconducibili al passaggio attorno al Sole, ogni 76 anni, di uno stesso oggetto: la cometa di Halley. Di fronte al susseguirsi di questi risultati entusiasmanti, si consolidò l'opinione che il metodo scientifico-matematico fosse l'unico procedimento valido per raggiungere la "verità", dimenticando quindi il saggio proposito galileiano di rinunciare a "tentare l'essenza" della realtà. Un peccato d'orgoglio purtroppo ancora presente negli scien-

³ SANT'AGOSTINO, *De Genesis ad Litteram*, I, 19, 39.

⁴ SANT'ALBERTO MAGNO, *De Mineralibus*, Libro II.

⁵ SANT'ALBERTO MAGNO, *De Vegetalibus*, Libro VI.

ziati sostenitori della cosiddetta Teoria del Tutto (ToE, *Theory of Everything*).

Questo brevissimo richiamo storico ci dovrebbe far meditare su quale formidabile occasione si sia perduta nel 1600 e quali danni quella frattura tra sapere scientifico e sapere umanistico in generale abbia prodotto nella cultura occidentale. Dove troviamo un'opera anche lontanamente paragonabile alla Divina Commedia, dove arte poetica, scienza, filosofia e teologia si fondono in un'unica meravigliosa sinfonia? In tempi vicini, forse solo Andrea Zanzotto, soprattutto nelle raccolte *Fosfeni* e *Conglomerati*, ha cercato di narrare con linguaggio poetico le conseguenze antropologiche della scienza moderna.

È possibile oggi ricucire lo strappo e ricondurre dopo quattro secoli la cultura contemporanea, ormai globale e noosferica (per usare un termine teilhardiano), all'unità del sapere? I presupposti ci sono e il clima storico è favorevole, c'è solo bisogno di uomini e donne di scienza e di pensiero coraggiosi, liberi da pregiudizi e animati da buona volontà.

In effetti, sul fronte del Magistero, le affermazioni già citate di San Tommaso e Sant'Agostino sono riemerse con chiara evidenza – *quasi verbatim* – nel documento conciliare *Gaudium et Spes*: «La ricerca metodica di ogni disciplina, se procede in maniera veramente scientifica e secondo le norme morali, non sarà mai in reale contrasto con la fede, perché le realtà profane e le realtà della fede hanno origine dal medesimo Dio. A questo punto ci sia concesso di deplorare certi atteggiamenti mentali, che talvolta non mancano nemmeno tra cristiani, derivanti da non aver sufficientemente percepito la legittima autonomia della scienza, e che, suscitando contese e controversie, trascinarono molti spiriti a tal punto da ritenere che scienza e fede si oppongano tra loro».⁶

continua...

⁶ *Gaudium et Spes*, n. 36

PRESENTAZIONE

L'Universo come autorivelazione dell'amore originario

Claudia Fanti

Un mondo incomparabilmente più grande e più ricco

Per la teologia, il dialogo con la scienza non è più una scelta, ma una necessità. Perché, per rispondere alla ricerca di senso degli uomini e delle donne contemporanei, il cristianesimo avrà necessariamente bisogno di idee, immagini e parole nuove, le quali non possono in alcun modo prescindere da quanto sappiamo oggi dell'Universo e dei suoi processi.

Come evidenzia in questo libro il teologo José María Vigil, attuale coordinatore della Commissione teologica dell'Eatwot,¹ lo spettacolare sviluppo delle scienze naturali, che in quattro secoli ci hanno portato dall'osservare con un rudimentale telescopio il nostro satellite a mettere i piedi sul suolo lunare, ha dato vita a un'immagine completamente nuova del mondo, «radicalmente diversa da quella che ha fornito il contesto per la nascita delle tradizioni abramitiche» e per l'elaborazione e lo sviluppo del loro patrimonio simbolico teologico, dottrinale e spirituale. Un patrimonio che ancora riflette l'antica immagine del mondo, di un mondo, come ha sottolineato il teologo basco José Arregi, «creato da Dio in maniera definitiva, con l'essere umano al centro; un mondo caduto in disgrazia per la disobbedienza dei “primi padri”»; un mondo retto da Dio attraverso profeti, mediatori o portavoce della verità e del bene assoluti; un mondo in cui Dio interviene quando vuole per punire o curare; un mondo che un giorno, quando Dio lo vorrà, scomparirà per lasciar spazio a un altro mondo eterno e duplice: il cielo dei giusti e l'inferno dei

¹ Associazione ecumenica dei Teologi e delle Teologhe del Terzo Mondo.

malvagi».² Un insieme di miti che sarebbe un errore disprezzare, essendo il frutto della ricerca, da parte dei nostri antenati, dei «modi possibili per dire il Mistero, alleviare le pene, proteggere la vita, conservare lo spirito», ma senza dimenticare che «il loro mondo non è più il nostro e pertanto la loro religione non può essere la nostra».³

Pensare infatti «alla Bibbia come proveniente da un mondo perfetto», ritenere ancora che essa «contenga una conoscenza superiore e l'etica più normativa», continuare a sacralizzarla, non sembra più costituire, secondo la teologa della liberazione ed ecofemminista brasiliana Ivone Gebara, «la chiave umanizzante di cui abbiamo bisogno».⁴ E per quanto si continui a credere «nell'eredità di quanti ci hanno preceduto scommettendo sulla capacità salvifica che per le nostre vite rivestono l'amore e la giustizia», tale eredità «non può essere la ripetizione dello stesso modo di vivere e di celebrare come se fermassimo il tempo in fedeltà a una tradizione soprannaturale».⁵

Di certo, la nuova narrazione scientifica mette sempre più chiaramente in soffitta le vecchie formulazioni, scardinando dalle fondamenta l'antica cosmovisione geocentrica, statica, antropocentrica e androcentrica: oggi sappiamo, scrive ancora Arregi, che «l'uomo non è superiore alla donna, l'essere umano non è il centro della terra, la terra non è il centro dell'Universo, e l'Universo che vediamo forse non è l'unico, perché forse sono esistiti altri universi prima di questo o forse coesistono oggi con esso in dimensioni che non percepiamo».⁶ E neppure sappiamo più «cos'è inizio e cos'è fine, né se c'è stato un "inizio del mondo" né se avrà fine».⁷

Si tratta di una rivoluzione che è allo stesso tempo scientifica,

² J. ARREGI, "El Espíritu que gime en todos los seres", in *Voices* n. 2-3/2014, p. 68. Intervento pubblicato in italiano con il titolo "Lo Spirito che geme in tutti gli esseri", in *Adista Documenti* n. 46/14, p. 6.

³ *Ibidem*.

⁴ I. GEBARA, "Riflessione intorno alla crisi della religione", in *Adista Documenti*, n. 18/2012, p. 7.

⁵ *Ivi*, p. 8.

⁶ J. ARREGI, "El Espíritu que gime en todos los seres", cit., p. 69.

⁷ *Ibidem*.

epistemologica e spirituale, producendo una visione interamente nuova – del cosmo, della natura, di noi stessi, di Dio –, e «talmente attraente per la teologia che – secondo le parole di Sallie McFague – saremmo ottusi se non ne approfittassimo».⁸ La visione di un Universo come un'entità vivente, straordinariamente dinamica e creativa («Ecco tutta la storia in un rigo», ha scritto il cosmologo Brian Swimme: «Si prende l'idrogeno e lo si lascia tranquillo, e lui si tramuta in roseti, giraffe ed esseri umani»⁹), un Universo in cui il tutto è più grande della somma delle sue parti (e, allo stesso tempo, è contenuto in ogni parte) e i cui elementi, anziché stabili, isolati e indipendenti gli uni dagli altri come nel modello meccanicistico newtoniano, sono tutti collegati e interrelazionati, di modo che, come spiega il religioso irlandese Diarmuid O'Murchu, «non sono le specie individuali che evolvono, ma tutti i sistemi viventi connessi in maniera interdipendente, nel seno di una totalità dotata di coerenza».¹⁰ Una realtà che non è più retta da una rigida relazione di causa ed effetto, in cui tutto può essere quantificato, misurato e verificato oggettivamente, ma che, al contrario, appare sempre più grande della nostra capacità di coglierla: «In un Universo quantistico – scrive O'Murchu – nulla è prevedibile, ed è aberrante l'idea che la vita sia in qualche modo determinata».¹¹

Di fatto, la scienza ci ha sottratto il piccolo mondo in cui ci muovevamo e ce ne ha dato un altro completamente nuovo, incomparabilmente più grande e più ricco, misterioso e «rigurgitante di vita»: e se, afferma ancora O'Murchu, descriverlo così potrebbe suonare trionfalistico, alla luce della nostra storia evolutiva «può essere persino un'espressione troppo moderata», in quanto «il potenziale di vita è così impressionante, penetrante e misterioso da sfidare la comprensione umana».¹²

Non è allora di un cosmo che bisogna parlare, spiega Vigil in

⁸ Cit. in D. O'MURCHU, *Teología cuántica. Implicaciones espirituales de la nueva física*, Abya Yala, Quito 2014, p. 19.

⁹ Cit. in L. BOFF - M. HATHAWAY, *Il Tao della liberazione*, Fazi editore, Roma 2014, p. 424.

¹⁰ D. O'MURCHU, *Teología cuántica*, cit., p. 55.

¹¹ *Ivi*, p. 57.

¹² *Ivi*, p. 128.

questo volume, ma di una cosmogenesi, di «una storia piena di sorprese, un'esplosione di dinamismi e di potenzialità, di sconosciute dimensioni profonde, di movimenti occulti che tessono dall'interno una interrelazione totale, di fenomeni emergenti, di imprevedibili salti qualitativi in avanti e verso l'alto».

Ed è proprio per il fatto che l'Universo sta ancora nascendo che, come sottolinea Leonardo Boff, tra i padri fondatori della Teologia della Liberazione e massimo esponente del nuovo paradigma ecoteologico, «espansione significa anche rivelazione».¹³

continua...

Il credo dinanzi alle scienze

Appunti per una teologia credibile

José Arregi

Introduzione

A causa del rapido sviluppo e della globalizzazione delle scienze, ci troviamo immersi in un processo di profonda e rapida mutazione culturale, il quale sta investendo e scuotendo i fondamenti di tutte le religioni tradizionali e dei loro credo. Improvvisamente, tutto il loro quadro linguistico, istituzionale e vitale risulta non più comprensibile a bambini, giovani e adulti. La società diserta in massa i luoghi di culto o passa tranquillamente alla larga, come si passa dinanzi a un museo di antichità. Nelle istituzioni religiose e tra i fedeli si diffonde la sensazione di non avere più il terreno sotto i piedi, di venire esiliati dalla terra e dalla lingua comune.

Si tratta di qualcosa di più di un'immagine. Non è un caso che “cultura”, “coltivazione” e “culto” provengano dalla stessa radice. La religione e la cultura sono inseparabili. Dal modo in cui si configurano le condizioni ecologiche ed economiche in generale, la relazione umana con la terra, il sistema di produzione dei beni che consumiamo..., si può dedurre quali siano la visione del mondo, le relazioni sociali, lo stile di vita. E anche la religione. Le religioni, senza dubbio, hanno contribuito massimamente a creare culture – modi di guardare, intendere, vivere –, ma sono esse stesse prodotti culturali, forme culturali della “religiosità”. Ebbene, oggi i credo, i codici e il culto che hanno avuto senso e hanno anzi costituito il fondamento di senso per millenni sono rimasti o stanno rimanendo privi del quadro culturale di comprensione e di vita.

In seguito allo sviluppo delle scienze e delle nuove tecnologie, come pure alla loro rapida globalizzazione, negli ultimi 200 anni si sono prodotti, almeno nella società europea occidentale, due

“cambiamenti d’era” culturale: l’epoca agraria moderna ha ceduto il passo all’epoca industriale moderna, e questa si è trasformata negli ultimi decenni nell’epoca postindustriale dell’informazione. A molti di noi è toccato addirittura di conoscere i tre mondi con i rispettivi “paradigmi” culturali: abbiamo vissuto i nostri primi anni in piena cultura agraria; verso i 20 anni abbiamo assistito a una rapida industrializzazione, urbanizzazione e “modernizzazione” della mente e della vita, per poi passare, senza soluzione di continuità, al mondo postindustriale dell’informazione, della conoscenza e del cambiamento accelerato in cui ci troviamo immersi. Per molti di noi, che sappiamo come si lavorava la terra con un aratro trainato da buoi e che vivevamo in vecchi casali senza strade né elettricità né acqua corrente, la cultura – la cosmovisione e lo stile di vita – è cambiata negli ultimi 50 anni più che negli ultimi 5.000, se non addirittura negli ultimi 10.000, dalla nascita dell’agricoltura in Mesopotamia, in Egitto e in Cina.

Impegnarsi – in nome di una “verità rivelata da Dio” – a mantenere determinate credenze, pratiche culturali diventate culturalmente obsolete, non risulta solamente sterile e alla lunga impossibile, ma anche chiaramente controproducente per la “fede” o la spiritualità eco-liberatrice che vogliamo vivere.

Nelle pagine che seguono propongo, in forma di appunti, alcuni nuovi orizzonti di reinterpretazione richiesti dall’inarrestabile sviluppo delle scienze in diversi campi: cosmologia, fisica nucleare, biotecnologia, neuroscienze, intelligenza artificiale...

La teologia è lo sforzo per esprimere l’esperienza di fede (o, meglio, l’esperienza profonda della vita), con il suo credo o le sue formule tradizionali, in un linguaggio comprensibile e coerente in ogni epoca. A volte bisognerà reinterpretare le credenze per recuperare lo spirito a cui in un altro tempo diedero forma. A volte bisognerà semplicemente prescindere dalle formule per lasciarci condurre dallo spirito della vita al di là della parola, al di là di tutte le credenze.¹

¹ Seguirò sostanzialmente il mio “Mirada mística, mirada científica”, pubblicato in D. BERMEJO (a cura di), *Pensar después de Darwin. Ciencia, filosofía y teología en diálogo*, Comillas-Sal Terrae, Madrid-Santander 2014, pp. 399-428.